

# DISCORSO E CULTURA NELLA LINGUA E NELLA LETTERATURA ITALIANA

Atti del V Convegno internazionale di italianistica  
dell'Università di Craiova, 20-21 settembre 2013

a cura di Elena Pîrvu



AP VII 15071

A-6336550



**Franco Cesati Editore**

ISBN 978-88-7667-506-5

Cover design: ufficio grafico Franco Cesati Editore.

© 2014 proprietà letteraria riservata  
Franco Cesati Editore  
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

www.francocesatieditore.com  
email: info@francocesatieditore.com

## INDICE

Elena Pîrvu, *Premessa* pag. 13

### Sezione I. Linguistica

Evgenia Atanasova, *Il linguaggio burocratico: aspetti testuali e pragmatici* » 17

Nedda Boyadzhieva, *Alcune riflessioni sui mutamenti del lessico politico contemporaneo italiano* » 23

Francesco Bruni, *Tra imperi e leggerezza: l'italiano lingua illustre?* » 33

Luca Ceglia, *Ubi lex dicere voluit: l'evoluzione del linguaggio giuridico* » 49

Paolo Di Vico, *Il discorrere in italiano: l'arte della conversazione e l'italiano lingua di cultura nel Rinascimento* » 63

Oana-Adriana Duță, *Somatisme în frazeologie: congruențe structurale și semantice între limbile spaniolă, italiană și română* » 75

Meri Gjoleka, *La traduzione come importante processo translinguistico* » 87

Ljiljana Grubač, *"Maggico" o "Ti cascano le braccia quando lo senti"? L'atteggiamento dei romani verso il loro "dialetto" e verso i parlanti "dialettali": risultati di una ricerca* » 97

Mariana Istrate, *I deonomastici italiani in romeno* » 107

Barbara Janikula, *Concettualizzazione del rapporto mittente – destinatario. Il caso delle lettere giornalistiche* » 121

Arjan Kallço, <i>La lingua come unica espressione in parole della cultura</i>	» 131
Katarína Klimová, <i>L'italiano nella comunicazione scientifico-accademica</i>	» 141
Marija Koprivica Lelićanin, <i>Metadiscorso testuale nei due generi diversi: articoli accademici vs articoli di fondo</i>	» 155
Alfredo Luzi, <i>Il linguaggio giovanile in Italia</i>	» 171
Simona Messina, <i>La parafrasi aggettivale dei verbi a completiva</i>	» 179
Piera Molinelli, <i>Orientarsi nel discorso: segnali discorsivi e segnali pragmatici in italiano</i>	» 195
Entela Mustafaraj, <i>Analisi contrastiva dei costrutti con i verbi aspettuali in italiano e albanese</i>	» 209
Claudio Nobili, <i>Le implicazioni linguistiche del Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani di Giacomo Leopardi</i>	» 217
Paolo Orrù, <i>Rappresentazioni linguistiche dello Straniero: il caso Rosarno</i>	» 231
Agnieszka Pastucha-Blin, <i>Il corpo umano attraverso il prisma dei discorsi persuasivi</i>	» 245
Filippo Pecorari, <i>Ai confini dell'incapsulazione anaforica: strategie incapsulative non prototipiche</i>	» 257
Elena Pîrvu, <i>I pronomi di cortesia in italiano e in romeno</i>	» 271
Mihaela Popescu, <i>La configurazione discorsiva del futuro nel passato in italiano guardata dalla prospettiva tipologica romanza</i>	» 283
Bojana Radenković Šošić, <i>Il ruolo degli occasionalismi nella pubblicità postmoderna</i>	» 293
Oana Sălişteanu, <i>Un insolito procedimento di arricchimento del lessico italiano: la conversione del genere</i>	» 301
Teodor Sâmbrian, <i>Cuvinte cu etimologie italiană din lucrări juridice româneşti neincluse în dicţionare ale limbii române (II)</i>	» 311

Diana Sapon, <i>Alcune considerazioni sugli italianismi accolti nel linguaggio economico romeno</i>	» 333
Syjetllana Titini, <i>La cultura italiana attraverso l'italiano nel panorama urbano albanese</i>	» 345
Diana Vargolomova, <i>Reinventare se stesso. La scrittura come decostruzione e ricostruzione dell'identità in situazione di contatto culturale</i>	» 357
Luminița Vleja, <i>Strategii ale emfazizării în limbile romanice (observații privitoare la franceză, italiană, spaniolă, română)</i>	» 367
Marinela Vrămuleș, <i>La metafora medica e la crisi europea: sintomi, diagnosi e terapia</i>	» 381
Giuseppe Zarra, <i>Il discorso consolatorio: osservazioni sul lessico del volgarizzamento anonimo della Consolatio ad Marciam</i>	» 393

## Sezione II. Didattica dell'italiano

Mirela Boncea, <i>Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. L'uso dei proverbi nella glottodidattica dell'italiano</i>	» 409
Ciro De Angelis, <i>L'arte del comunicare nella professione insegnante per un'efficace didattica della lingua italiana</i>	» 415
Eglantina Gerverni, <i>L'apprendimento dell'italiano come lingua seconda da parte degli apprendenti albanesi: analisi degli errori</i>	» 427
Silvia Madincea Pașcu, <i>Il testo giornalistico nella glottodidattica dell'italiano</i>	» 435

## Sezione III. Letteratura

Alessandro Andreolli, <i>Per una semantica dell'impronta. Variazioni e metamorfosi della mnemotecnica nella concezione stilistica dannunziana</i>	» 447
Alina Baci-Pop, <i>L'amore e l'eterno femminile verghiano</i>	» 459
Antonio Giuseppe Balistreri, <i>Lingua e palato nel commissario Montalbano</i>	» 471



Daniela Bombara, <i>Servi e contadini sulla scena nelle commedie regolari di Giulio Cesare Croce: il sogno utopico di dominio del "villano" nella Bologna pontificia a fine '500</i>	» 491
Lucilla Bonavita, <i>Deus et Eros in Alda Merini: la linea orfica tra Spagnoletti e Pasolini</i>	» 515
Smaranda Bratu Elian, <i>Dalla cultura al discorso letterario di Leonardo Sciascia</i>	» 525
Geo Costantinescu, <i>Ermetismul în poezia lui Giuseppe Ungaretti și a lui Juan Larrea</i>	» 535
Valentina Di Cesare, <i>"Tu sai che io sono slavo, tedesco e italiano": l'italianità di frontiera di Scipio Slataper</i>	» 543
Cornelia Dumitrescu, <i>Maternità: impatto ed effetti nei personaggi maschili nella narrativa di Elsa Morante (Osservazioni sull'impatto della maternità nei romanzi L'isola di Arturo e Aracoeli)</i>	» 549
Florica Duță, <i>Le città del dottor Malaguti: metafora della condizione esistenziale</i>	» 555
Monica Fekete, <i>Un aspetto della ricezione della letteratura italiana in Romania: il singolare caso del Decameron</i>	» 563
Barbara Fraticelli, <i>Natalia Ginzburg e Gabriela Adameșteanu: il linguaggio e la storia come percorsi narrativi</i>	» 569
Karin Geuns, <i>Cultura e società nelle pagine fantasy</i>	» 583
Daniela Ianeva, <i>La strategia del silenzio nel Decameron di Boccaccio</i>	» 591
Daniela Ianeva, <i>Lettere a Sir Galahad di Anna Paola Mundula</i>	» 603
Ion Istrate, <i>Un itinerariu posibil: de la Predappio la Ilya Murometz</i>	» 613
Valérie Joëlle Kouam Ngocka, <i>La dimensione culturale del romanzo di Ennio Flaiano</i>	» 619
Rosina Martucci, <i>Le tre corone di Casacalenda: discorso e cultura nell'itinerario letterario di Pietro Corsi, Mary Melfi e Giose Rimaneli</i>	» 627

Aurelia Mihaela Micu Năstase, <i>Influențe futuriste în poezia bogziană</i>	» 639
Delia Ioana Morar, <i>Il discorso storico inventato e reale ne Il nome della rosa e in Imprimatur</i>	» 647
Anna Paola Mundula, <i>Maledetto sia Copernico! Il tema della cultura nella novellistica di Luigi Pirandello</i>	» 659
Valeria Nicu, <i>Scrittura, trauma e instabilità esistenziale nella letteratura della migrazione: i rumeni italofofoni ed altri</i>	» 671
Paola Nigro, <i>Forme della scrittura nella prosa odepiorica dei Giornali del viaggio in Abruzzo di Giuseppe Maria Galanti</i>	» 687
Andrea Rizzi, <i>La letteratura idroaviatoria tra le due guerre mondiali</i>	» 705
Lavinia Similariu, <i>Italia în Nuvele exemplare de Miguel de Cervantes Saavedra</i>	» 717
Federico Sollazzo, <i>Il Principe di Machiavelli, mezzo millennio dopo: contestualizzazione e eredità</i>	» 731
Sînziana Elena Sterghiu, <i>Il documento umano nei racconti di Giovanni Verga e Ion Agârbiceanu</i>	» 743
Simona Tardani, <i>Un esempio di incompatibilità tra discorso e cultura: la colonia arcadica Animosa di Venezia</i>	» 749
Roxana Utale, <i>Identità difficili. Ebrei d'Italia</i>	» 761
Ștefan Vlăduțescu, <i>Motivul ploii la Pirandello</i>	» 773

FILIPPO PECORARI\*

## AI CONFINI DELL'INCAPSULAZIONE ANAFORICA: STRATEGIE INCAPSULATIVE NON PROTOTIPICHE

### 1. Introduzione

Il presente lavoro ha come obiettivo di chiarire quali sono i confini formali dell'incapsulazione anaforica, un fenomeno di coesione testuale che ha ricevuto una discreta attenzione in linguistica italiana negli ultimi venticinque anni. L'argomentazione prenderà le mosse da due domande di ricerca, che la letteratura esistente non ha mai posto in modo esplicito<sup>1</sup>: ci interrogheremo sulla possibile esistenza di incapsulatori anaforici *pronominali* e di incapsulatori *non* anaforici.

Da un punto di vista semantico più generale, l'incapsulazione anaforica rientra nell'ambito dell'anafora di ordine superiore: come è stato osservato da Conte (1996, 1998) e da Lala (2010a), il referente testuale<sup>2</sup> a cui il SN anaforico incapsulante rinvia non è un individuo (un'entità del primo ordine, nei termini di Lyons 1977), ma un'entità di ordine superiore, ovvero un evento, una proposizione o un atto linguistico<sup>3</sup>. Vediamo un esempio elementare di incapsulazione anaforica,

\* Università degli Studi di Pavia, Italia

<sup>1</sup> Solo rapidi cenni sono stati riservati dai lavori esistenti al rapporto tra incapsulatori nominali "prototipici" e riprese pronominali di tipo esteso: D'ADDIO (1988) segnala l'analogia tra le incapsulazioni nominali e i fenomeni pronominali di *extended reference* e *text reference* rilevati da HALLIDAY - HASAN (1976); CONTE (1996, 1998) ricorda che la funzione dei SN incapsulanti è molto simile a quella dei dimostrativi con referente astratto; infine, LALA (2010b: 61) individua nei SN lessicali le forme prototipiche di incapsulazione, mentre pronomi e apposizioni grammaticalizzate appartengono alla classe delle "[a]ltre strategie di incapsulazione anaforica".

<sup>2</sup> Intendiamo come referente testuale, sulla scia di una vasta letteratura, un oggetto concettuale, un costrutto mentale, evocato nel discorso attraverso un atto di riferimento, che gli consente di essere instaurato nell'universo di discorso. Non è necessario che i referenti testuali possiedano un correlato extra-linguistico concettualmente precedente rispetto al discorso.

<sup>3</sup> Si veda DIK (1997: 215-228) per una classificazione dell'anafora nei testi sulla base dell'ordine a cui appartiene il referente anaforico. La classificazione di Dik espande l'originale tipologia ontologica di LYONS (1977), aggiungendo agli estremi della scala le entità di ordine zero (denotazioni di predicato) e le entità di quarto ordine (atti linguistici).



tratto da un articolo di cronaca<sup>4</sup>:

- (1) Un operaio di 47 anni è rimasto ferito ieri mattina in un incidente avvenuto al Voltri Terminal Europa. *L'infortunio* è avvenuto alle 8.30, mentre l'operaio, all'interno dell'officina di riparazione, stava lavorando ad un artiglio per il recupero dei container: ha avuto un braccio schiacciato. (*La Repubblica*, 08.05.2012)

Il nominale *l'infortunio* denota un'entità di tipo eventivo, quindi di ordine superiore, e rinvia anaforicamente alla porzione di testo precedente: possiamo parlare di incapsulazione anaforica perché l'antecedente del nominale è costituito da un intero enunciato, costruito attorno a un verbo di modo finito, e l'espressione anaforica funge da parafrasi riassuntiva nei suoi confronti.

## 2. L'incapsulazione anaforica in linguistica italiana e in altre tradizioni

La ricognizione di alcuni studi dedicati all'incapsulazione anaforica, in Italia e fuori dall'Italia, ci permetterà di considerare la prima domanda di ricerca e di dare una prima (e parziale) risposta positiva: l'incapsulazione anaforica riguarda anche elementi pronominali (cfr. § 3 per una considerazione più organica di questo aspetto).

I primi studi di ambito italofono dedicati all'incapsulazione anaforica si sono concentrati sulle manifestazioni prototipiche del fenomeno, realizzate da sintagmi con testa lessicale e con chiara funzione anaforica, e hanno lasciato sullo sfondo (se non totalmente ignorato) le realizzazioni marginali. L'etichetta metaforica di "incapsulazione anaforica" viene proposta da D'Addio (1988), in un articolo intitolato *Nominali anaforici incapsulatori: un aspetto della coesione lessicale*. Titolo eloquente, per quanto riguarda i nostri due interrogativi, che vengono presupposti e non sottoposti a discussione: infatti, l'articolo si occupa di nominali *anaforici incapsulatori*, senza porsi il problema della possibile esistenza di incapsulatori *non anaforici*, e se ne occupa in quanto aspetto della coesione *lessicale*, senza allargare lo sguardo alle manifestazioni pronominali analoghe. Due anni dopo, anche Simone (1990: 431) tratta gli incapsulatori nell'ambito della coesione mediante sintagmi pieni: ancora una volta, le possibili realizzazioni pronominali dell'incapsulazione sono escluse per definizione. Si arriva infine a una definizione rigorosa del fenomeno con Conte (1998)<sup>5</sup>:

<sup>4</sup> In tutti gli esempi presentati, evidenzieremo in carattere corsivo l'espressione linguistica (o le espressioni linguistiche) oggetto dell'analisi, la cui natura anaforica o di altro tipo sarà chiarita in fase di commento.

<sup>5</sup> Questo articolo rielabora considerazioni già presenti in CONTE (1996), redatto in lingua inglese.

Al confini dell'incapsulazione anaforica: strategie incapsulative non prototipiche

Con 'incapsulazione anaforica' si intende oggi nella linguistica testuale una particolare forma di anafora che ha la struttura di un sintagma nominale definito avente come nome testa un nome astratto. Il nome astratto (che può essere assiologicamente neutro o assiologicamente non neutro – valutativo) funge da parafrasi riassuntiva per una porzione testuale precedente. Questa porzione testuale può essere di varia lunghezza e complessità (un intero paragrafo o un singolo enunciato). (Conte 2010 [1998]: 280-281)

Anche Conte insiste sulla testa nominale lessicale del sintagma anaforico: il nome testa è un nome astratto, ovvero, nei termini qui utilizzati, un nome che denota un'entità di ordine superiore.

In tradizioni linguistiche diverse da quella italiana, pur con una terminologia differente, si è messo maggiormente l'accento sulla funzione incapsulante dei pronomi, parallela a quella dei SN lessicali. In ambito francofono, ad esempio, un contributo in questo senso è fornito da Denis Apothéloz. Lo studioso svizzero sottolinea che "[o]utre les anaphoriques lexicaux [...], les nominalisations peuvent être réalisées par des pronoms" (Apothéloz 1995a: 149)<sup>6</sup>, in particolare pronomi dimostrativi (cfr. Apothéloz & Chanet 1997); la scelta di un pronome neutro incapsulante risulta favorita in determinate circostanze della costruzione del testo, ad esempio quando il parlante si trova in difficoltà a riassumere con un unico lessema una serie di eventi presenti nel co-testo. I pronomi con funzione incapsulativa presentano la peculiarità di instaurare dei referenti testuali, mentre i loro omologhi anaforici non incapsulativi hanno la funzione di "désigner des objets déjà introduits" (Apothéloz 1995b: 226, corsivo nel testo): in altre parole, i pronomi incapsulativi possono introdurre nel testo un *objet construit*, che viene propriamente creato da un'espressione anaforica nella dinamica testuale, a partire da uno o più enunciati co-testuali<sup>7</sup>.

In ambito spagnolo, invece, un contributo importante alla teoria dell'incapsulazione anaforica è fornito da Borreguero (2006), che riprende la definizione del fenomeno data dalla linguistica italiana, riconoscendo però una categoria laterale rispetto agli incapsulatori: si tratta delle cosiddette *anafore testuali*, che sono realizzate da pronomi dimostrativi. Si consideri il seguente esempio, in cui il dimostrativo *questo* rinvia a una porzione complessa del co-testo sinistro:

<sup>6</sup> La nozione di *nominalisation* in APOTHÉLOZ (1995a) coincide sostanzialmente con quella di incapsulazione anaforica qui adottata e non implica necessariamente l'azione di processi morfologici.

<sup>7</sup> Un rapido cenno all'esistenza di incapsulatori anaforici pronominali è presente anche in KORZEN (2007: 106), dove si parla di *resumptive anaphoric pronoun* a proposito di un esempio danese.



- (2) Altro elemento chiave è la componente umana: per Bizzarri è essenziale lavorare con persone appassionate a ciò che fanno, e *questo* ha portato il marchio (che conta 3.000 impiegati diretti e 4.500 sull'indotto) a investire sul benessere dei lavoratori e di conseguenza sulla sostenibilità ambientale. (*La Repubblica*, 23.09.2013)

La denominazione di “anafora testuale” per identificare questi casi non risulta molto felice, perché crea ambiguità con la definizione più generale del fenomeno anaforico in quanto realizzato tra unità del testo (cfr., e.g., Ferrari 2010). Ad ogni modo, l'argomentazione di Borreguero mette in evidenza un punto importante: i pronomi possono avere una funzione sintetizzante e referenziale, pur in assenza di un contenuto lessicale che categorizzi il referente testuale. La studiosa spagnola assimila inoltre le incapsulazioni pronominali a quelle realizzate da nomi generali (e.g. *cosa*, *fatto*, *vicenda*): questi nomi hanno un'intensione semantica estremamente ridotta e, pertanto, non sono in grado di trasmettere un significato concettuale, ma soltanto di designare un referente nell'universo di discorso. Come vedremo più avanti, la dialettica tra categorizzazione e designazione è centrale nel nostro approccio all'incapsulazione.

### 3. Incapsulatori anaforici pronominali?

A questo punto, è evidente che, prima di addentrarci negli aspetti problematici del fenomeno, dobbiamo necessariamente dare una definizione chiara, e soprattutto giustificabile da un punto di vista testuale, dell'incapsulazione anaforica. Ci dobbiamo quindi chiedere, per dirla con Maria-Elisabeth Conte, qual è la *quidditas* dell'incapsulazione anaforica<sup>8</sup>, o, in altre parole, che cosa fa di un'incapsulazione un'incapsulazione: è necessario trovare un criterio definitorio dell'incapsulazione anaforica che non lasci spazio ad ambiguità.

Un aspetto centrale del nostro tentativo definitorio è proprio la vicinanza semantico-pragmatica tra incapsulazioni pronominali e incapsulazioni realizzate da nomi generali, che abbiamo segnalato in § 2. Si osservino, a questo proposito, i seguenti due esempi:

- (3) Negli anni 70, ogni città aveva una sua identità criminale molto precisa nell'immaginario collettivo e *la cosa* si vede benissimo nei film polizieschi di quell'epoca. (repubblica.it, 25.09.2013)
- (4) È stata eseguita una ispezione nelle fogne con tre operai servizio fognature e un carabiniere davanti l'ingresso filiale Pegni del Banco di Napoli. Alcuni tombini sono stati bloccati dall'interno fissando il coperchio ad un anello in ferro e con

<sup>8</sup> La distinzione tra *quidditas* e *qualitas*, applicata al concetto di testualità, si trova in CONTE (1980).

del filo anch'esso di ferro: *questo* al fine di rallentare l'ingresso dall'esterno. (repubblica.it, 09.10.2012)

In (3) il SN *la cosa* funge da espressione anaforica: questo sintagma, grazie alla genericità del significato del nome testa, possiede un alto potenziale anaforico, riassuntivo nei confronti di contenuti co-testuali (quindi incapsulativo), che qui agisce nei confronti della prima unità della relazione paratattica. Il passo successivo della nostra argomentazione, però, è riconoscere questo potenziale anche ai pronomi, la cui intensione è minima. Nell'esempio (4), il pronome dimostrativo *questo* realizza una ripresa pienamente incapsulativa dell'enunciato precedente: il dimostrativo non categorizza l'antecedente, ma consente a chi scrive di introdurre un referente testuale nell'universo di discorso e di predicare qualcosa su di esso; in particolare, il referente eventivo instaurato dal pronome in (4) viene messo al servizio della dimensione logica del testo<sup>9</sup>, come primo termine di una relazione di finalità.

Il problema principale del rapporto tra nomi generali e incapsulazione anaforica sta quindi nella difficoltà di tracciare un confine plausibile dal punto di vista linguistico-testuale tra i nomi generali che potremmo definire più generici, ovvero con una latitudine semantica più vasta, e i pronomi; in altre parole, stabilire un limite rigido dell'incapsulazione anaforica sulla base della classe di parole a cui l'elemento appartiene, ovvero includendo tutti i nomi ed escludendo tutti i pronomi, non riflette in modo chiaro una differenza tra funzioni di tipo anaforico-incapsulativo e funzioni di altro tipo. Di fronte a questo problema, la soluzione più razionale è proprio quella di allargare l'estensione dell'incapsulazione anaforica per includervi anche i pronomi, assumendo come criterio definitorio l'unico dotato di limiti netti e chiaramente individuabili, ovvero il criterio referenziale. La *quidditas* dell'incapsulazione anaforica corrisponde allora con la proprietà che Conte definisce ipostasi, o referenzializzazione, tale per cui “[c]iò che è già presente nel modello discorsivo diventa un oggetto del discorso, viene instaurato come referente testuale” (Conte 2010 [1998]: 284). In altre parole, si tratta della capacità referenziale dell'espressione linguistica di costruire un nuovo referente testuale attraverso un legame di tipo riassuntivo con contenuti co-testualmente dati. Assumiamo quindi un approccio molto simile a quello costruttivista di Apothéoz, presentato brevemente in § 2, per cui ciò che contraddistingue le incapsulazioni è la costruzione di un nuovo oggetto referenziale, che può così essere instaurato nell'universo di discorso, da parte dell'espressione anaforica.

Questa soluzione va di pari passo con quella adottata, in ambito tedesco, da

<sup>9</sup> Cfr. FERRARI *et al.* (2008: 119-175) per una presentazione generale delle principali dimensioni di organizzazione semantico-pragmatica del testo scritto, i.e. la dimensione logica e la dimensione topica.



Consten *et al.* (2007), che propongono un esempio di incapsulazione anaforica (o, adottando la loro terminologia, di “anafora complessa”) come (5):

- (5) Young drivers usually drive too fast. *This/ this fact/ this image/ this impertinence...*  
(es. tratto da Consten *et al.* 2007: 82)

Qui il pronome dimostrativo occupa la prima posizione su di una scala di espressioni sintatticamente nominali: dal punto di vista intensionale, la scala costruisce un *continuum*, che va dall'assenza di tratti lessicali di *this* (che si limita a veicolare significati grammaticali come persona e numero) alla ricca intensione di *this impertinence*.

La proprietà di ipostasi, assunta come proprietà definitoria del fenomeno, sussume nella sua formulazione alcuni aspetti centrali dell'incapsulazione anaforica, segnalati da Conte (1998) e in parte già ricordati: tra questi, l'appartenenza del referente anaforico agli ordini superiori della tipologia di Lyons (1977), il fatto che l'antecedente non sia delimitato nettamente nel testo, ma vada ricostruito seguendo le indicazioni date dall'enunciato anaforico, e, infine, l'assenza di coreferenza tra i due elementi coinvolti<sup>10</sup>. Le restanti proprietà, al contrario, assumono automaticamente lo statuto di *qualitas*, cioè di proprietà non definitoria e accessoria. Tra queste, possiamo citare la categorizzazione lessicale (che invece secondo D'Addio 1988 è proprietà necessaria dell'incapsulazione), la funzione valutativa e l'utilizzo dell'incapsulatore come segnale demarcativo tra dato e nuovo a inizio di capoverso.

#### 4. Incapsulatori non anaforici?

Affronteremo ora la seconda domanda di ricerca a partire dalla distinzione tra incapsulazione e categorizzazione, che appare in modo evidente negli enunciati anaforici di tipo copulativo come quello dell'esempio seguente:

- (6) Alla scoperta di altre fumerie. La città è grande [...] Un centro in cui la droga è sovente passata e dove gli spacciatori possono trovare un mercato ideale. [...] Questo è il *quadro oscuro* che sta sotto gli occhi del capitano Servolini. (*Il Giornale*, 24.03.1970, es. adattato da Dardano 1973: 357)

Le parole di commento offerte da Dardano (1973) all'esempio presentato (e ad altri esempi analoghi) sembrano una sorta di definizione *ante litteram*

<sup>10</sup> Per cogliere il rapporto referenziale stabilito dall'incapsulazione, possiamo fare ricorso al concetto di “congruenza referenziale” (APOTHÉLOZ 1995a), che identifica un rapporto meno restrittivo della coreferenza *stricto sensu* tra due nominali pienamente referenziali.

dell'incapsulazione anaforica: “[l]’uso del sostantivo astratto (spesso associato col dimostrativo) introduce un termine compendiaro che riassume una situazione prima presentata in modo analitico” (ivi: 357). In realtà, la struttura dell'enunciato anaforico di (6) è molto diversa da quella degli esempi prototipici di incapsulazione: il dimostrativo di cui Dardano parla non è il determinante del SN anaforico, ma un pronome con funzione di soggetto dell'enunciato anaforico. Questo enunciato è realizzato, dal punto di vista sintattico, da una frase copulativa con valore semantico identificativo (Salvi 1991): entrambi gli elementi collegati dalla copula sono referenziali, ma solo uno è anaforico. È vero che il termine compendiaro (*quadro oscuro*) riassume una porzione testuale precedente, ma lo fa soltanto in modo mediato, attraverso il legame sintattico stabilito tramite la copula con il soggetto pronominale dimostrativo, che invece ha valore indubbiamente anaforico. Esempi come (6) ci obbligano a distinguere tra incapsulazione e categorizzazione: l'elemento incapsulatore che realizza l'ipostasi, costruendo un nuovo referente testuale nell'universo di discorso, è il pronome soggetto; il SN identificatore<sup>11</sup> avrà invece una funzione di categorizzazione svincolata da quella di incapsulazione, a differenza di quanto accade con gli incapsulatori lessicali prototipici. I nominali complemento della copula non possono essere definiti incapsulatori, stando alla definizione di incapsulazione che abbiamo adottato: la categorizzazione, come abbiamo visto *supra*, è una *qualitas* non necessaria dell'incapsulazione, che in questi casi risulta proiettata su un elemento linguistico diverso rispetto a quello che realizza l'ipostasi.

Altre due strutture sintattiche che fanno uso di presunti incapsulatori non anaforici sono quelle riportate in (7) e (8), che mostrano relazioni diverse tra un SN e una frase con verbo all'infinito.

- (7) Ma impaginare delle riprese televisive è *cosa sicuramente più complicata che montarle*. (*La Stampa sera*, 26.02.1990, es. tratto da Korzen 1996: 226)  
(8) La stessa opinione pubblica che fino a qualche anno fa chiedeva ai politici di non mettere le mani nei meccanismi della società, di farsi i fatti propri lasciando all'economia *il compito* di badare ai suoi, adesso teme di vivere in un Paese in cui abbondano le mani, i piedi e gli altri organi, ma non c'è una testa. (*Corriere della Sera*, 08.07.1991, es. tratto da Korzen 1996: 565)

In (7) abbiamo un SN con funzione descrittiva, in posizione di complemento della copula, che qualifica la frase con funzione di soggetto; in (8), invece, la testa nominale *compito* costruisce un “genitivo definitivo”, che categorizza in senso (latamente) cataforico il complemento del SP successivo.

<sup>11</sup> Come vedremo più avanti, il nominale categorizzatore non anaforico può avere una funzione specificativa, come nell'esempio qui commentato, o predicativa, come nei casi di apposizione grammaticalizzata.



Korzen (1996) vede questi esempi come casi di incapsulazione, perché parte da una definizione molto ampia del fenomeno: l'incapsulatore è visto come "un nome che riprende o sostituisce un intero enunciato o un intero periodo" (ivi: 121, n. 70), indipendentemente dall'utilizzo di una strategia anaforica o di altro tipo. Se invece assegniamo all'incapsulazione una *quidditas* di tipo referenziale, come abbiamo fatto in questa sede, i casi in esame non rientrano più tra le maglie del fenomeno: la ripresa o anticipazione della porzione di testo<sup>12</sup> non si situa a livello testuale, ma a livello grammaticale, interno alla frase o, addirittura, al sintagma. Pertanto, i due esempi in esame non mostrano ipostasi, ma relazioni di altro tipo: una semplice categorizzazione mediata dalla copula in (7), un'instaurazione di referente testuale *tout court*, senza alcun legame endoforico, in (8).

Secondo l'approccio qui sostenuto, in ultima analisi, l'incapsulazione è inscindibile dall'anafora: quando abbiamo SN che categorizzano una porzione di testo, ma senza rinviare ad essa attraverso una strategia anaforica, non abbiamo a che fare con incapsulatori non anaforici (nozione che quindi assume lo *status* di una vera e propria contraddizione in termini), ma con SN categorizzanti o classificatori.

#### 4.1. Un costrutto particolare: l'apposizione grammaticalizzata

Un ultimo costrutto degno di nota, che mette in gioco una dinamica tra elementi referenziali e predicativi, è la cosiddetta *apposizione grammaticalizzata*. La definizione e la prima analisi di questa struttura sono dovute a Herczeg (1967), che la identifica con la ripresa (lessicale o riassuntiva) di un elemento del co-testo, tipicamente collocata a inizio di frase, seguita da una relativa o da un sintagma aggettivale<sup>13</sup>. Secondo Herczeg, questo tipo di ripresa appositiva può essere visto come un caso di grammaticalizzazione, perché ha funzione di mero collegamento grammaticale tra gli enunciati. Ne proponiamo qui due esempi, tratti da lavori del gruppo di ricerca di Basilea:

(9) Alle 2.54 di stamane è stato acceso il grande motore principale dell'astronave. *Un'accensione breve*, che ha fatto uscire l'«Apollo» dalla traiettoria di ritorno automatico a Terra. (*Il Mattino*, 13.04.1970, es. tratto da Ferrari *et al.* 2008: 187)

(10) Con il solito sistema delle eccezioni a pioggia, i difensori hanno cercato di far

<sup>12</sup> Bisogna anche considerare che il presunto antecedente o susseguente, in questi casi, corrisponde a una frase con verbo all'infinito: come ricorda LAMBRECHT (1994: 75), la frase priva di marche di tempo e persona può essere considerata come elemento introduttore di referente testuale; pertanto, questi casi mostrerebbero un rapporto più vicino alla coreferenza in senso stretto rispetto a quello messo in mostra dalle incapsulazioni.

<sup>13</sup> Coerentemente con gli obiettivi di questo lavoro, considereremo soltanto le apposizioni grammaticalizzate che si ricollegano a porzioni complesse di testo, realizzate da uno o più enunciati.

... con un'incapsulazione anaforica: strategie incapsulative non prototipiche  
saltare il processo per tangenti all'amministrazione provinciale di Bari; una vicenda tra le più clamorose per il corrotto sistema di potere che aveva messo a nudo [...]. (*Corpus Repubblica*, es. adattato da Lala 2010b: 62)

L'elemento nominale appositivo può assumere la forma di un SN categorizzante, dalla funzione apparentemente incapsulatrice: in (9) abbiamo un nominale la cui testa (*accensione*) è morfologicamente imparentata con il verbo dell'antecedente (*è stato acceso*)<sup>14</sup>, mentre in (10) la testa dell'incapsulatore è un nome generale (*vicenda*) che funge da perno semanticamente debole per aggiungere aggettivazione valutativa allo stato di cose descritto dall'antecedente.

L'analisi proposta da Ferrari *et al.* (2008) ci obbliga però a rivedere le prime impressioni: l'enunciato in cui l'apposizione si trova è un enunciato nominale di tipo semanticamente predicativo, che attribuisce proprietà complesse a un referente; inoltre, la testa dell'apposizione non ha valore referenziale, ma per l'appunto predicativo: essa esprime un *comment* che si applica a un referente topicale implicito<sup>15</sup> e, pertanto, non può essere vista come un elemento dalla funzione puramente grammaticale. Il test utilizzato da Ferrari *et al.* (2008) per dimostrare la natura predicativa dell'apposizione chiarisce definitivamente che abbiamo a che fare con un elemento non anaforico: infatti, il referente topicale (e anaforico) può essere sempre esplicitato attraverso una forma inserita pronominale che ha valore pienamente incapsulativo, come si può osservare nella seguente riformulazione dell'esempio (10).

(10a) Con il solito sistema delle eccezioni a pioggia, i difensori hanno cercato di far saltare il processo per tangenti all'amministrazione provinciale di Bari; una vicenda, questa, tra le più clamorose per il corrotto sistema di potere che aveva messo a nudo [...].

Ancora una volta, quindi, un apparente incapsulatore si rivela essere un elemento classificatore, ma sprovvisto di potenziale anaforico, e il ruolo di incapsulatore finisce per ricadere su un elemento zero o su un pronome. La struttura nominale dell'enunciato con apposizione grammaticalizzata non è una caratteristica di importanza secondaria: al contrario, possiamo pensare che sia proprio questa proprietà sintattica a proiettare l'analisi informativa che abbiamo descritto. Si considerino l'esempio (11) e la riformulazione (11a):

<sup>14</sup> Questo caso rientra nell'ambito del cosiddetto "effetto quasi-copia", individuato da SIMONE (1990), che prevede una somiglianza parziale con funzione coesiva tra due elementi linguistici nel testo.

<sup>15</sup> Lo spazio limitato ci impedisce di approfondire in questa sede le proprietà semantiche, informative e testuali che discendono da questa interpretazione: si veda, a tal proposito, FERRARI (2009).



- (11) Cento euro solo per il corredo scolastico. In totale: uno zaino, un astuccio, un diario. *Un altro salasso* attende le mamme al rientro dalle vacanze [...]. (*La Repubblica*, 23.08.2003, es. tratto da Dardano & Puoti 2008: 68)
- (11a) Cento euro solo per il corredo scolastico. In totale: uno zaino, un astuccio, un diario. *Un altro salasso* **che** attende le mamme al rientro dalle vacanze.

Il SN categorizzante *un altro salasso*, quando si trova all'interno di un canonico enunciato verbale come in (11), assume una funzione pienamente anaforica e incapsulante, nonostante l'articolo indeterminativo<sup>16</sup>: infatti, *un altro salasso* riassume i due enunciati nominali precedenti e funge da *topic* del nuovo enunciato. Invece, nella riformulazione (11a) l'aggiunta del pronome relativo *che* e la conseguente trasformazione dell'enunciato anaforico in enunciato nominale invalida il valore anaforico e incapsulatore del sintagma, che diventa un'apposizione grammaticalizzata *tout court*, con referente topicale implicito (si valuti la possibilità dell'inserimento di un pronome dimostrativo, come già in [10a]).

## 5. Conclusione

Concludiamo osservando quali risposte abbiamo dato alle due domande di ricerca. La prima domanda ha ricevuto una risposta positiva: se assumiamo come *quidditas* dell'incapsulazione anaforica la proprietà referenziale di ipostasi, stabilire un confine forte tra pronomi e nomi (generalmente) non trova una giustificazione funzionale, pertanto *possiamo avere incapsulatori anaforici pronominali*. La seconda domanda ha ricevuto invece una risposta negativa: sempre partendo dalla definizione che abbiamo dato, l'incapsulazione risulta strettamente legata all'anafora, e non alla categorizzazione; i SN con funzione predicativa o identificativa classificano contenuti testuali già incapsulati da altri elementi (solitamente pronominali o ellittici), pertanto *non possiamo avere incapsulatori non anaforici*.

La natura lessicale dei nominali complemento della copula non è però priva di interesse ai fini della progressione tematica del testo: essa ci consente, all'interno della dinamica testuale, di definire meglio l'appartenenza semantica del pronome incapsulatore e, di conseguenza, la direttrice interpretativa che lo scrivente seleziona per la prosecuzione del testo. Si veda il contrasto tra gli esempi (12) e (13):

- (12) Stai lontano da me! *Questo è un avvertimento*. (es. tradotto da Dik 1997: 228)

<sup>16</sup> L'articolo indeterminativo accompagna tipicamente l'apposizione grammaticalizzata, mentre non introduce altrettanto agevolmente SN anaforici, in quanto marca di referente non accessibile. Ciononostante, il suo utilizzo in funzione anaforica non è del tutto escluso, perché in alcuni casi "l'assenza di un determinante non impedisce che il sintagma nominale possa essere interpretato come determinato" (LALA 2010a: 641).

- (13) [...] nei mesi scorsi, il vecchio sindaco **Bloomberg** ha spiegato che "gli affitti sono alti e continuano a crescere, ma *questo è il risultato di bassa criminalità, scuole migliori, investimenti nelle arti, nella salute pubblica, nei parchi*. [...]" (*fattoquotidiano.it*, 06.11.2013)

In entrambi gli esempi, l'incapsulatore anaforico è un pronome dimostrativo. Nonostante questa analogia formale, l'appartenenza del rispettivo referente testuale a uno degli ordini di Lyons (1977) viene precisata soltanto grazie al legame copulativo con un SN lessicale (legame di tipo predicativo in [12], di tipo identificativo in [13]): il pronome di (12) incapsula aspetti legati alla forza illocutiva dell'antecedente, qualificandolo come avvertimento, mentre il pronome di (13) fa risaltare la natura eventiva concreta dell'antecedente, qualificandolo come stato risultante dell'azione di una serie di fattori. Questa retroazione del nominale categorizzante sul pronome incapsulatore può essere vista, sulla scia di Conte (1986), come *feedback* del rema sul tema: il pronome tematico e il nome rematico agiscono congiuntamente, in questi casi, per portare avanti la progressione tematica del testo lungo una certa linea semantica.

## Bibliografia

- APOTHÉLOZ, DENIS, 1995a, *Nominalisations, référents clandestins et anaphores atypiques*, in «Travaux Neuchâtelois de Linguistique» (TRANEL), 23, pp. 143-173.
- APOTHÉLOZ, DENIS, 1995b, *Rôle et fonctionnement de l'anaphore dans la dynamique textuelle*, Genève-Paris, Droz.
- APOTHÉLOZ, DENIS - CATHERINE CHANET, 1997, *Défini et démonstratif dans les nominalisations*, in DE MULDER, WALTER - TASMOWSKI-DE-RYCK, LILIANE - VETTERS, CARL (éds), *Relations anaphoriques et (in)cobérence*, Amsterdam, Rodopi, pp. 159-186.
- BORREGUERO ZULOAGA, MARGARITA, 2006, *Naturaleza y función de los encapsuladores en los textos informativamente densos (la noticia periodística)*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 13, pp. 73-95.
- CONSTEN, MANFRED - MAREILE KNEES - MONIKA SCHWARZ-FRIESEL, 2007, *The function of complex anaphors in texts. Evidence from corpus studies and ontological considerations*, in SCHWARZ-FRIESEL, MONIKA - CONSTEN, MANFRED - KNEES, MAREILE (eds.), *Anaphors in text. Cognitive, formal and applied approaches to anaphoric reference*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins, pp. 81-102.
- CONTE, MARIA-ELISABETH, 1980, *Coerenza testuale*, in «Lingua e stile», 15, pp. 135-154 [ora in CONTE, MARIA-ELISABETH, 1999, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, II ed., Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 29-46].
- CONTE, MARIA-ELISABETH, 1986, *Determinazione del tema*, in STAMMERJOHANN, HARRO (ed.), *Tema-remata in italiano. Theme-Rheme in Italian. Thema-Rhema in*



- Italienischen. Symposium, Frankfurt am Main, 1985, Tübingen, Narr, pp. 217-228 [ora in CONTE, MARIA-ELISABETH, 1999, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, II ed., Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 51-58].
- CONTE, MARIA-ELISABETH, 1996, *Anaphoric encapsulation*, in DE MULDER, WALTER - LILIANE TASMOWSKI (eds.), *Coherence and Anaphora*, in «Belgian Journal of Linguistics», 10, pp. 1-10 [ora in CONTE, MARIA-ELISABETH, 1999, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, II ed., Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 107-114].
- CONTE, MARIA-ELISABETH, 1998, *Il ruolo dei termini astratti nei testi*, in BERNINI, GIULIANO - CUZZOLIN PIERLUIGI - MOLINELLI PIERA (a cura di), *Ars Linguistica. Studi per Paolo Ramat*, Roma, Bulzoni, pp. 151-160 [ora in CONTE, MARIA-ELISABETH, 2010, *Vettori del testo. Pragmatica e semantica fra storia e innovazione*, Roma, Carocci, pp. 279-288].
- D'ADDIO COLOSIMO, WANDA, 1988, *Nominali anaforici incapsulatori: un aspetto della coesione lessicale*, in DE MAURO, TULLIO - GENSINI, STEFANO - PIEMONTESE, MARIA EMANUELA (a cura di), *Dalla parte del ricevente. Percezione, comprensione, interpretazione*. Atti del XIX congresso internazionale di studi della SLI - Società di Linguistica Italiana (Roma, 1985), Roma, Bulzoni, pp. 143-151.
- DARDANO, MAURIZIO, 1973, *Il linguaggio dei giornali italiani*, Roma-Bari, Laterza.
- DARDANO, MAURIZIO - ALBERTO PUOTI, 2008, *Stile nominale nel quotidiano e nel telegiornale*, in DARDANO, MAURIZIO - FRENGUELLI, GIANLUCA (a cura di), *L'italiano di oggi*, Roma, Aracne, pp. 57-74.
- DIK, SIMON C., 1997, *The Theory of Functional Grammar. Part II: Complex and Derived Structures* (Kees Hengeveld, ed.), II ed., Berlin-New York, Mouton de Gruyter.
- FERRARI, ANGELA, 2009, *Nominal utterances with lexical repetition: effects of grammaticalization?*, in ROSSARI, CORINNE - RICCI, CLAUDIA - SPIRIDON, ADRIANA (eds.), *Grammaticalization and Pragmatics. Facts, Approaches, Theoretical Issues*, Bingley (UK), Emerald, pp. 173-192.
- FERRARI, ANGELA, 2010, *Anafora*, in SIMONE, RAFFAELE (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, Roma, Treccani, pp. 59-61.
- FERRARI, ANGELA, CIGNETTI, LUCA - DE CESARE, ANNA-MARIA - LALA, LETIZIA, MANDELLI, MAGDA - RICCI, CLAUDIA - ROGGIA, CARLO ENRICO, 2008, *L'interfaccia lingua-testo. Natura e funzioni dell'articolazione informativa dell'enunciato*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- HALLIDAY, MICHAEL A. K. - RUQAIYA HASAN, 1976, *Cohesion in English*, London, Longman.
- HERCZEG, GIULIO, 1967, *Lo stile nominale in italiano*, Firenze, Le Monnier.
- KORZEN, IØRN, 1996, *L'articolo italiano fra concetto ed entità*, 2 voll., Copenhagen, Museum Tusculanum Press.
- KORZEN, IØRN, 2007, *Linguistic typology, text structure and anaphors*, in KORZEN, IØRN - LUNDQUIST, LITA (eds.), *Comparing Anaphors. Between Sentences, Texts and Languages. Proceedings of the international symposium held at the Copenhagen Business School September 1<sup>st</sup>-3<sup>rd</sup> 2005*, Copenhagen, Samfundslitteratur, pp. 93-109.
- LALA, LETIZIA, 2010a, *Incapsulatori*, in SIMONE, RAFFAELE (a cura di), *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, Roma, Treccani, pp. 641-643.
- LALA, LETIZIA, 2010b, *L'incapsulatore anaforico cosa nell'orale e nello scritto*, in FERRARI, ANGELA - DE CESARE, ANNA-MARIA (a cura di), *Il parlato nella scrittura italiana odierna. Riflessioni in prospettiva testuale*, Bern, Peter Lang.
- LAMBRECHT, KNUD, 1994, *Information structure and sentence form. Topic, focus, and the mental representations of discourse referents*, Cambridge, Cambridge University Press.
- LYONS, JOHN, 1977, *Semantics*, 2 voll., Cambridge, Cambridge University Press.
- SALVI, GIAMPAOLO, 1991, 3 voll., *Le frasi copulative*, in RENZI, LORENZO - SALVI, GIAMPAOLO - CARDINALETTI, ANNA (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, in partic. vol. II (*I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*), pp. 163-189.
- SIMONE, RAFFAELE, 1990, *Fondamenti di linguistica*, Roma-Bari, Laterza.

## Abstract

This paper aims at clarifying two neglected aspects of anaphoric encapsulation: the alleged existence of pronominal anaphoric encapsulators and non-anaphoric encapsulators. We will assume a reference-based definition of the phenomenon under consideration, grounded on the notion of hypostasis, as the starting point of our reasoning. The first research question will be answered through the analysis of general nouns with encapsulating function as opposed to pronouns, whereas the second research question will lead us to the examination of copular clauses with an anaphoric neuter pronoun as subject and of grammaticalized appositions.

**Key words:** Anaphoric encapsulation; anaphora; textual cohesion; copular clauses; grammaticalized apposition.